

Dopo quasi trent'anni il «re del calypso» torna in Italia. La tournée è iniziata dal Sistina

Uno show fra Hollywood e l'impegno politico per un cantante che non finisce di stupire

Primeteatro. Krypton a Roma Un palcoscenico al laser

NICOLA FANO

Senza titolo

Progetto scenico e regia di Giancarlo Cauteruccio testi di Marcello W Bruno costumi di Andrea Taddei immagini di Bruno La Vergata Interpreti Daniela Cerri Roberta Lena Riccardo Naldini e Roberto Visconti

Roma Laboratorio universal tarlo Eduardo De Filippo

Qualcuno di voi avrà visto uno dei concerti che i Pink Floyd hanno tenuto in Italia la scorsa estate. E chi li ha visti ricorderà la supremazia delle immagini sulla musica. Quel hard-core spettacolo stupiva per i suoi folli e geniale del laser. Due invenzioni su tutte con la collaborazione dell'Eni al Laboratorio universitario Eduardo De Filippo ci sembra che altri teatri attendenti alla ristrutturazione dell'immagine in scena da tempo raggiungano risultati assai più complessi e interessanti. Forse sarebbe il caso che anche Cauteruccio allargasse il suo campo di ricerca. Anche per rendere più funzionali le sue fantasie dedicate all'uso del laser.

che manca ogni altro segnale oltre a quello visivo musicale e testi scelti da Cauteruccio sembrano assolutamente occazionali (per non dire proprio banali). Insomma rispetto al movimento complessivo della ricerca teatrale in Italia (proiettata verso un recupero alto della narrazione e della parola) qui siamo ancora a un vecchio indietreo.

A noi è parso di assistere a un ottimo spettacolo di fuochi d'artificio costruito con gusto raffinato (tra citazioni e echi visivi di pop-art italiana. Schiavo per esempio) che non è riuscito ad andare al di là di un autocompiacimento visivo. I quattro interpreti per esempio non appaiono mai chiaramente definiti agli occhi dello spettatore. poteva essere questo un segno drammaturgico da approfondire piuttosto che quelle frasi dette o scritte dagli attori che non riescono davvero a costruire un tessuto credibile. Suggestioni per l'occhio di questo si costruisce lo spettacolo presentato con la collaborazione dell'Eni al Laboratorio universitario Eduardo De Filippo ci sembra che altri teatri attendenti alla ristrutturazione dell'immagine in scena da tempo raggiungano risultati assai più complessi e interessanti. Forse sarebbe il caso che anche Cauteruccio allargasse il suo campo di ricerca. Anche per rendere più funzionali le sue fantasie dedicate all'uso del laser.



Harry Belafonte ha cantato al Sistina di Roma

È entrato in scena con la massima semplicità senza parlare quasi timoroso dell'accoglienza che avrebbe ricevuto. Ma il pubblico che lunedì sera affollava il teatro Sistina non ha avuto dubbi e lo ha subito investito di un caloroso applauso. Pubblico da grandi occasioni (i prezzi da 50.000 a 120.000 lire imponevano un'extrazione sociale medio alta) per ascoltare il sessantunenne «re del calypso»

ALBA SOLARO

ROMA Harry Belafonte è alto la fronte spaziosa e i capelli brizzolati. Un uomo ancora molto attraente tanto che qualche signorina in platea gli grida esplicitamente «bello!» e lui che sembra aver compreso il complimento lo accetta con divertito stupore. Belafonte alla fine dello spettacolo lo ammette era un po' preoccupato per questa prima data del tour italiano che oggi lo vede in scena al teatro Medea di Bologna il 18 a Sanremo il 19 a Milano il 21 a Verona il 22 a Torino il 24 a Treviso ed il 26 a Firenze.

«La prima ed ultima volta che sono venuto a cantare qui proprio in questo teatro è stato nel '59», racconta il musicista americano di origine giamaicana. «Anche allora il pubblico fu molto caldo e io mi ripromisi di tornare molto presto. Ma l'anno seguente John Kennedy fu eletto presidente ed io cominciai a lavorare al suo fianco (come conigliere per il volontariato nel Terzo mondo) quindi con Martin Luther King ed ogni volta che volevo tornare in Italia le circostanze me lo impedivano. Oggi però sono qui e per me è come un premio».

«Trent'anni dopo Belafonte ha sempre la sua splendida voce potente e tonificante dai timbri caldi e pieni come l'arancione che incendia il fondale del palcoscenico animatissimo dai sette elementi del gruppo e dai tre bravissimi coristi due ragazze ed un ragazzo arrivano da tutte le parti del mondo dal Brasile da Trinidad Sudafrica Zambia il sassofonista e flautista Benny Russell da Baltimore uno dei percussionisti ed il tastierista Richard Cummings invece dalla «più grande giungla che oggi esiste al mondo» (parola di Belafonte) New York.

«Coi loro aiuto Belafonte ha dato vita ad uno show» con volgente e vivace malgrado qualche caduta nello stile da grande spettacolo americano. Partito sulle note rimate ed africaneggianti di «We are the wave» e «Kwela» due canzoni nuove è poi atterrato in un duetto sentimentale «Skin to skin» con la corista Sharon Brooks. A salvare la situazione è giunta la storia della bella «Maitida» la ragazza in abito rosso e attillato che dopo averlo sedotto gli ha rubato tutti i soldi ed è fuggita in Venezuela. La canzone è ormai uno standard ma il pubblico stenta un po' a seguire Belafonte in coro e lui che fino ad allora non aveva mai parlato improvvisa: «Sono forse venuto a Roma per comprarvi vestiti o scarpe o per mangiare fettuccine? Sono venuto per poter cantare con voi. Ho visto pure nei film agli italiani piace cantare. Io fanno sempre al bagno nei bar in tasca».

Dopo un'altra ballata lenta e romantica eseguita con l'accompagnamento del piano elettrico arriva «Paradise in Gazankulu» il brano che dà il titolo al nuovo album e che Belafonte avrebbe voluto registrare in Sudafrica se non gli avessero negato il visto per la sua attività contro l'apartheid. «Si può ingabbiare il cantante ma non la canzone» dice ed inizia a cantare la storia di questo ragazzo che vive del suo ingegno col vecchio trucco delle tre carte sognando il giorno in cui potrà fuggire dalla miseria. E la canzone tutta costruita su ritmi sudafricani diventa un inno alla liberazione di Mandela un omaggio a Steven Biko e a tutti quelli che lottano in ogni parte del mondo in Sudafrica come ad Haiti a cui Belafonte dedica un brano suggestivo cantato in lingua patua.

Si ritorna al passato il cantante ricorda quando comuni

In un convegno a Milano discusse le proposte del Pci per riformare un settore fin troppo penalizzato. Scuola, ricerca, enti: questi i possibili interventi

## Una legge per cambiare musica

«Cambiare musica» si titolava il convegno di lunedì alla Casa della Cultura a Milano sulla proposta del Pci per la riforma delle attività musicali. La situazione italiana si presenta piena di difficoltà, di squilibri e contraddizioni, ma è anche «viva, attiva, propositiva», come ha sottolineato Luigi Pestalozza nella relazione introduttiva. Ecco come si può valorizzare

PAOLO PETAZZI

MILANO La situazione della musica in Italia è caratterizzata da una originale varietà complessa cui una legge di riforma deve saper fornire un impianto che la valorizzi. L'ha sottolineato il senatore Giuseppe Chiarante nel suo intervento. La proposta del Pci tiene conto di tale complessità partendo naturalmente dalla premessa che la cultura musicale debba essere un bene di tutti muovendo dunque da una logica opposta a quella che ispirava i tagli proposti e rimangiati dal ministro Carraro. Illustrando la riforma

Luigi Pestalozza responsabile del settore musica e Venanzio Nocchi (che la presenterà al Senato) hanno ripreso le polemiche di questi giorni la logica che ha ispirato il ministro Carraro e il governo e una logica perversa (ha sottolineato Nocchi) che giudica la cultura e lo spettacolo come qualcosa di puramente agiografico di cui si può fare a meno. Inoltre osserva Pestalozza risponde ad una strategia di privatizzazione della cultura ed è una logica estranea alla nostra storia e legata all'imitazione di modelli statali.

La proposta di legge che il Pci intende presentare entro la fine dell'anno dopo altri dibattiti e confronti mira ad assicurare la presenza delle attività musicali in tutto il paese e a garantirne una gestione democratica attraverso un ordinamento autonomistico decentrato che riconosca la competenza primaria a Comuni e Province nel quadro dei piani definiti dalle Regioni a loro volta raccordati a quello nazionale. Lo Stato stabilisce linee generali di indirizzo e finanzia obbligatoriamente le attività musicali. L'iniziativa privata merita la massima attenzione se si tratta della associazione di cittadini che si ripropongono di produrre musica senza fini di lucro non si può invece attribuire un ruolo primario allo sponsor perché la logica della sponsorizzazione è oggettivamente incompatibile con lo sviluppo delle attività musicali.

Un aspetto qualificante del progetto riguarda il sostegno alla ricerca eventualmente attraverso la creazione di una sorta di Cnr della musica la ricerca e su tutti i piani della composizione alla video-musica all'informatica musicale evitando di lasciare in mano ai privati le nuove tecnologie con tutti i rischi che ciò comporta (come ha sottolineato nel suo intervento Nicola Santini). Il sostegno alla ricerca va inteso nel senso più ampio anche perché la proposta del Pci mira al superamento della divisione dei generi «che porta

so sullo stesso terreno culturale sociale materiale so piuttosto riconoscendo parità ad ogni tipo e forma di lavoro musicale» (Pestalozza).

Nel progetto di riforma del Pci viene ripensata la funzione degli enti lirici sinfonici che non possono più essere considerati corpo separato e assente portante della vita musicale italiana e che vanno sciolti e ricostituiti (non obbligatoriamente) trasformandoli in aziende musicali che garantiscano efficienza e professionalità (è stato inevitabile citare la scandalosa scelta del consiglio di amministrazione della Fenece di Venezia che ha preferito come sovrintendente del teatro un amministratore di giornali al direttore artistico della Scala). Pestalozza ha sottolineato anche la disponibilità a riconoscere un regime particolare al Teatro alla Scala e all'Accademia di Santa Cecilia come istituzioni di rilievo nazionale.



La Scala di Milano

Numerosi gli interventi il sovrintendente della Scala Badini ha posto l'accento sulla necessità di fare dei teatri centri polivalenti di stabili legami organici con i mezzi di comunicazione di massa e di rivedere gli aspetti più negativi della legge sul lavoro Franco Fabiani ha ricordato che la musica non è solo spettacolo il mondo del disco merita una attenzione maggiore Luciano Mazzoni presidente dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna ha sottolineato le difficoltà attua

li delle orchestre regionali. Inevitabilmente si è toccato il tasto dolentissimo dell'educazione musicale fra l'altro da parte di Mimma Guastoni della Ricordi Nocchi ha annunciato la prossima presentazione di un progetto di riforma Chiarante ha ricordato che ci si è mossi nell'ottica di proposte diverse collegabili attraverso impostazioni omogenee progettando leggi che stimolino senza ingiustizia ruoli specifici perché il mondo musicale italiano ha una grande potenzialità creativa. Bisogna stimolarla e favorirla.

In crisi lo Stabile bresciano Quando il teatro perde la testa

Dall'altra sera il Centro teatrale bresciano è senza testa Renato Borsoni ormai da lunghi anni direttore artistico del combattivo teatro stabile con una lunga lettera indirizzata ai membri dell'Assemblea del Centro al sindaco di Brescia al presidente della Provincia e agli assessori alla cultura del Comune e della Provincia ha dato le sue irrevocabili dimissioni.

La decisione era nell'aria da tempo. Precisamente - si legge nella lettera di dimissioni - dal momento in cui nel 1987 i partiti della maggioranza decisero il ricambio non solo degli organi amministrativi esistenti ma anche della direzione artistica. Ciò escludeva - scrive Borsoni - di fatto una riconferma della mia persona dal momento che io non sono iscritto né simpatizzante per il partito cui secondo gli accordi scritti e documentati spettava la direzione dell'ente. Borsoni infatti fino a quel momento

aveva governato conducendo con relativa calma e lungimiranza il Centro. Ne fanno fede alcune regie di Massimo Cassini il recente «Viaggio attorale a Goethe» e la possibilità di fare del palcoscenico bresciano una palestra per le giovani leve.

Oggi Borsoni «l'unico comunista - come dice con orgoglio - ad avere una carica pubblica a Brescia» si fa da parte. Il nuovo assetto interno alla Dc che ha visto l'ortolano sostituirsi a martinnazzola non gli permette più di poter lavorare alla luce di una verifica continua ma solida pur nelle ovvie diversità di opinione come nel vecchio Consiglio d'amministrazione. «Il rischio ora - stigmatizza lo stesso Borsoni - è quello di trasformare il Centro teatrale bresciano in uno di quei carrozzerie di triste memoria in cui quello che conta non è tanto la professionalità la conoscenza di ciò che si fa ma la tessera che si ha in tasca».

In prima assoluta a Roma un importante concerto di Manzoni Monumento per Maderna Una dedica in forma di musica

Un vero e proprio monumento di suoni in memoria di Bruno Maderna a quindici anni dalla morte. Questa è la sostanza di «Dedica» un importante concerto di Giacomo Manzoni presentato in prima assoluta a Santa Cecilia a Roma. Si tratta di una composizione che mescola o richiama suggestioni del grande autore scomparso cercando di riassumere e rilanciare tutta la sua complessa poetica musicale.

ERASMO VALENTE

ROMA Dedica di Giacomo Manzoni per flauto (anzi flauti in tutta la loro gamma ai quali si è meravigliosamente alternato Angelo Persichilli) voce (perle intense vigo rosa quella di Lucio Gallo) e orchestra presentata in «primi» nei concerti di Santa Cecilia è un maestoso monumento di suoni innalzato alla memoria di Bruno Maderna. Pressoche un mausoleo architettonico pietra su pietra non la sua nota con «maternali» forni dallo stesso ded catano Giacomo Manzoni trae il tema fondamentale dai suoni che derivano dall'antica nomenclatura delle note corrispondenti a lettere dell'alfabeto risalendo però alla tradizione latina per cui dal nome di Maderna può ricavarsi un «tema» composto dalle note do sol la re la.

E la matena il mater ale sul quale si costruisce come dice Manzoni. L'intero castello sonoro della partitura. Alla quale però egli lavora inserendo anche in altri modi la presenza di Maderna. Uti zia frammenti di una conferenza nei quali la musica viene indicata come «symbiose de desirs et matère» riprende un distico cinese che era nella pagina di un libro che Maderna stava leggendo nel giorno stesso della sua morte («alla nascita l'uomo è debole e dolce quello che è debole e dolce sta in alto») completa il omaggio affidando ancora alla voce le parole di alcuni versi di una poesia buttata giù da Maderna nell'ultimo periodo della vita. L'unica che il compositore abbia mai scritto «Lamine d'oro antico/calgano dai propp/mentre tu ga

ci/Ritmi s'intrecciano a ritmi/echi sonori/Un prato di lamine d'oro/per un corpo/fatto leggero/Allora lo spirito ha luogo/dove le lamine/non hanno più peso/non cadono più.

Queste lamine d'oro si manifestano come lamine di suono in un intreccio di ritmi e timbri nei quali si aggroviglia e sgroviglia la piena di un'onda fonica fluente in quella mescolanza di ans e di realtà adombrata dallo stesso Maderna nella sua «symbiose de desirs et matère». Si erge questa Dedica come un monumento si è detto nel quale tutto sembra dilatato ma tutto è invece raggrumato in una essenza alta esemplare che si apre a quella dolcezza che Maderna colloca in alto e Manzoni identifica nel suo no dei flauti la matena» si illumina e si chiarisce anche dal canto neocantante le lamine d'oro antico. Un'ampia e intensa pagina resta più sognante dalla singolare coerenza dell'esecuzione (replata lunedì e martedì) nel giorno stesso in cui quindici anni orsono Maderna morì 13 novembre 1973 13 novembre 1988.

Il costume della nostra vita musicale è pessimo. Una partitura così complessa andava illustrata prima dell'ascolto nell'intreccio delle sue componenti e poi eseguita nella sua interezza. Qualcosa del genere - ed ebbe successo - accadde una volta con Leonard Bernstein che prima spiegò e poi eseguì una sua musica.

Dopo gli applausi e le chiamate coinvolgenti con gli interpreti anche l'autore chiamato al podio non abbiamo timore di dire che il Concerto di Mozart K 219 appassionatamente suonato dal virtuoso violinista Joshua Bell e apparso in volo pur nella sua gestualità ma leziosa brillantezza ha dato retto con equanimità bacchetta l'argentino Pedro Ignacio Calderon che ha completato le sue fatiche e degnamente con la Settima di Scio Stakovic detta «di Leningrado». Si continua a «morfitticare» Scio Stakovic sono andati sempre sul suo capolavoro la Quarta che risale ai trent'anni del compositore coinvolto nelle accuse di formalismo. Si vede che istuzioni e direttori tutto sommato condividono certe condanne e continuano a ignorare una delle più belle pagine che Scio Stakovic abbia mai composto.

# ODEONISTA

Stasera alle 20,30: Giochi stellari. Alle 22,30: Quadrophenia.

*Serata fra le stelle*

Il campione dei videogames e promosso generale. E la sorprendente avventura di un ragazzo al centro di una guerra stellare. Fra effetti speciali e astronavi nemiche vince la simpatia.

L'emozione continua con Sting e i Inghilterra anni 60 dove infuria la lotta fra le bande dei Rockers e dei Mods. La leggendaria musica degli Who raddoppia lo spettacolo.

**ODEON**

LA TV CHE SCEGLI TU

Griz e a  
**Johnnie Walker.**